

PRESENTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA DEL DOTT. MICHELE MASOTTO, DI VERONA, PRETE SPOSATO, DAL TITOLO :”INDAGINE PILOTA SUL CAMBIAMENTO DEI PRETI CATTOLICI CHE ABBANDONANO IL MINISTERO”. TESI DI LAUREA SPECIALISTICA IN PSICOLOGIA SOCIO – CULTURALE. ANNO ACCADEMICO 2006-2007. RELATORE DOTT.SSA LISA DI BLAS, FACOLTA’ DI PSICOLOGIA DELL’UNIVERSITA’ DI TRIESTE.

1.

Con questo studio approfondito, divenuto argomento di ricerca, e sfociato nella tesi di Laurea di Michele Masotto, dal titolo significativo di “Indagine pilota sul cambiamento dei preti cattolici che lasciano il ministero”, il palcoscenico mediatico dei preti che abbandonano il servizio ecclesiale, e si espongono a pubbliche denunce utilizzando i media, cede il posto ad una riflessione, piu’ pacata e tecnica, di natura psicologica e socio-culturale, che sfugge alle narrazioni immediate ed emotive del singolo, (non le nega, ma le riassume in forma diversa) per acquistare uno spessore piu’ consistente, a favore di tanti.

I dati statistici, su tali abbandoni, forniti dalle singole diocesi e dalla chiesa ufficiale, da una parte, e quelli consegnati dalle varie associazioni nazionali ed internazionali dall’altra, peccano, per ovvii ed opposti motivi, sia per eccesso che per difetto. Con questa ricerca, il problema dei preti che lasciano, viene affrontato dal punto di vista della psicologia dell’uomo.

Perche’, l’autore della tesi, si propone di scrutare quali siano i cambiamenti psicologici interiori che intervengono, al momento dell’uscita del prete dall’istituzione, proprio in quella fase di transizione in cui egli acquista e modella una personalità nuova, rispetto a quella precedente; nella quale, ora, non esercitano piu’ nessun ministero della Parola, dell’Eucarestia, che per tanti anni hanno fondato e sorretto la loro identità e spiritualità di sacerdoti, cui sono state imposte le mani dal sigillo episcopale. Per questo la maggior parte di quelli intervistati dall’autore, si sentono ancora preti a tutti gli effetti.

Anche il nostro Michele Masotto, veronese, che si e’ brillantemente laureato a pieni voti, presso la Facoltà di Psicologia dell’Università di Trieste, avendo come relatrice la dott. Lisa Di Blas, nell’anno accademico 2006-2007, e’ coniugato con moglie e figli. Ed anche la sua biografia si presenta come il paradigma di tante altre storie simili, di tanti suoi confratelli che col tempo si sono sposati, e cercano ora di elaborare, un proprio vissuto personale, diverso, per qualità, dal precedente, con nuove figure sociali di riferimento, in piena libertà, anche se, non sempre in armonia tra loro.

Questo cammino, e’ fatto, di recupero psicologico ed umano, poiche’, l’ex-prete, vive una propria esperienza, in termini di progresso e conquista personale, non avviene piu’ dentro un’istituzione ecclesiale, fatta di regole e di convivenze appartate e separate, di chiusure, ma in un campo piu’ aperto, fuori dalle mura protettive della chiesa, della parrocchia, dell’università, vengono inseriti cioe’ in un nuovo ambiente mondano, animato da genitori, figli, moglie, parenti, amici, e conoscenti, e di gruppi di appartenenza, da nuove figure sociali di riferimento, spesso in contrasto tra loro nella lotta per la vita.

Le singole storie quindi, di preti che lasciano, vengono qui filtrate dal setaccio delle griglie della psicologia e della sociologia, che sono piu’ rigide e tecniche. Non per questo, (le denunce di Antonio De Angelis, nel suo libro confessione; le comparse ed esternazioni, di don Sante Sguotti, sul piccolo schermo e nel suo libro, edito dalla Mondadori; le riflessioni e le esperienze, di Ernesto Miragoli, nel suo libretto aggiornato dal titolo:”Non siamo

lebbrosi”, in cui denuncia le reazioni tiepide della sua comunità di appartenenza, che di fronte alla sua nuova scelta di sposare la donna di cui è innamorato, si barcamena, in maniera ambigua, tra rifiuto e ipocrita accoglienza; gli articoli e indagini di Fausto Marinetti, su Preti e Pedofilia, sul sito Chiesaincammino e tanti altri siti; fausto.marinetti@gmail.com; e da ultimo Federico Bollettin, con il suo “Bianco e Nero”, dei Gabrielli editori, di San Pietro in Cariano, (Negarine), non sono meno persuasive e incisive.

Vengono lette e colte in aspetti comuni e condivisibili. Per questo le singole storie, assumono, ora un valore statistico, perché si sottopongono alla lente ingrandita dello psicologo e sociologo; il quale tenta di vedere quali sono le ansie e le paure, ma anche i cambiamenti, positivi, che si possono registrare, in maniera tangibile, in coloro che hanno abbandonato il servizio sacerdotale.

Per questo la ricerca di Masotto, ci conduce per mano, e ci porta ad osservare, come alcuni, hanno tentato, di rimuovere, più che di dimenticare; come altri invece, non intendono rimuovere nulla e conservano tutto ciò che è stato loro insegnato: e si sentono ancora preti dentro, ma ora sono sposati con moglie e figli.

Nella propria biografia di preti, trovano quindi spazio, unità e diversità: da una parte il passato che non hanno negato; e dall'altra, il presente che è in netta discontinuità con il passato, perché costituito da nuove scelte, libere rispetto alle precedenti. Da qui la non facile convivenza, di una coscienza di essere sacerdote dentro, interiormente; ma anche la nuova loro vita, di coniugati, con diritti e doveri laici, fatti di nuovi impegni ed assunzione di responsabilità. Si potrebbe così sintetizzare questo nuovo stato d'animo: "So di essere prete, ma non posso più fare il prete".

Ma non tutti coloro che hanno lasciato, osserva l'Autore della Tesi, hanno moglie e figli; ve ne sono alcuni che hanno sentito il bisogno, di lasciare l'istituzione ecclesiale, per scelte diverse, per condurre una vita normale, libera da schemi e regole, sempre tollerate più che amate. Lascia, l'Autore, volutamente in secondo piano, altri aspetti non secondari, ma che non vengono privilegiati.

Michele Masotto, quindi, analizza i cambiamenti avvenuti in seguito all'abbandono del sacerdozio, a causa di un profondo disagio o cronicizzata insoddisfazione, emersa nel corso degli anni, che ha spinto questi protagonisti, alla ricerca di una nuova identità, più umana, ricca e gratificante, più cosciente e condivisa della precedente. Questo infatti testimoniano molte biografie di ex-preti. (Per facilità di comprensione Masotto usa questo linguaggio più semplice e intuitivo per tutti).

Interessante, per i toni usati e per i contenuti espressi, risulta la posizione illustrata da Paolo VI, nel 1967, nel documento *Sacerdotalis Coelibatus*, di cui l'Autore riporta alcuni stralci: "A questo punto il nostro cuore, si rivolge con paterno amore, con trepidazione e dolore grande, a quegli infelici, ma sempre amatissimi e desideratissimi fratelli nostri nel sacerdozio, i quali, mantenendo impresso nell'anima, il carattere sacro conferito dall'ordinazione sacerdotale, furono disgraziatamente infedeli agli obblighi assunti al tempo della loro ordinazione sacerdotale...". Prosegue ancora Paolo VI, parlando di "lacrimevole stato", di "triste sorte", e di "valutazione a suo tempo non sempre prudente delle qualità del candidato al sacerdozio" (*Coelibatus Sacerdotalis*).

Il linguaggio usato, rispetto alle esperienze dei giovani preti di oggi che abbandonano, sembra molto anacronistico e colpevolizzante. A questo proposito l'acuto Ernesto Miragoli, uomo di punta della Chiesa larianese, prima, con mons. Alessandro Maggiolini, ed ora prete sposato con Paola Casartelli, con figli: "Non sappiano se e quando sarà possibile, che il prete operi facoltativamente la scelta celibataria, ne sappiamo se e quando sarà possibile, che il prete, sia un ministro al servizio di tante realtà pastorali, che non siano solo quella parrocchiale o

quelle codificate dalla prassi piu' che dal diritto".(da "Pietre vive della chiesa del Cristo", nel sito [www@ildialogo.org](http://www@ildialogo.org), di Ernesto Miragoli).

Paolo VI parla solo di abbandono e di defezione, mentre l'autore Michele Masotto, dalle numerose storie e testimonianze raccolte, parla di un periodo di notevole durezza, dei primi mesi, vissuti da coloro che hanno lasciato, ma anche negli anni successivi, alla volontà di lasciare il ministero, motivi in parte legati anche a tensioni della chiesa nei loro confronti, che qui elenchiamo:

- a. l'impossibilità di insegnare religione nelle scuole pubbliche e private;
- b. il ritiro immediato dello stipendio;
- c. la pressione perche' l'ex-prete cambi città, paese, villaggio o parrocchia;
- d. l'annullamento dei fondi versati, fino a quel momento per la pensione, in base ad una legge capestro;
- e. il divieto di esercitare compiti di catechesi;
- f. o di impegni pastorali normalmente svolti da laici.

Segue, poi, una parte di studio, inteso come approccio alle scienze psicologiche ed al loro possibile contributo, una volta valorizzata la figura dello psicologo nei seminari, a supporto dei candidati e della loro psicologia individuale.

Annota ancora l'Autore, quale sia stato" il clima culturale e le attese conciliari, che forse hanno consentito di pensare e di vivere una maggiore libertà di pensiero e di azione, e che sono alla base delle scelte che qui vengono illustrate:"Il Concilio Vaticano II, e la maggiore capacità critica del post-Concilio, per il quale esistono molti soggettivismi – cresce la convinzione che la verità vada cercata, si osserva come le sicurezze si sgretolano e le conoscenze teologiche e socio culturali, mettono sempre piu' in discussione gli standard normativi di riferimento – ha portato ad indebolire i valori, a dare maggiore forza ai bisogni, spostando gli atteggiamenti nella direzione di questi ultimi. Si è data inoltre maggiore libertà ai ruoli vocazionali, perdendo di vista la necessità di interiorizzare primariamente i valori vocazionali".

Allora, conclude Masotto, "la maggiore libertà personale che il Concilio ha introdotto, si è rivelata controproducente, perche' le persone non hanno avuto la capacità di mettere in pratica e di usare bene la responsabilità, la libertà e l'iniziativa che il concilio Vaticano II ha introdotto".

Giunto poi nel cuore del problema, il Masotto passa ad esporre l'idea di Conrad B. Waars, che fa riferimento alla immaturità affettiva ed alla nevrosi dei candidati al sacerdozio:"Molti preti potrebbero essere vittime di una carenza profonda nella vita emotiva, che non viene sufficientemente sviluppata nella giovane età; e da qui nascono una serie di nevrosi che incidono sulla capacità di questi preti, di annunciare con gioia e con amore il vangelo di Cristo e di vivere con efficacia il loro ministero. Non si puo' dire che tutti i preti con problemi psicologici, non siano sufficientemente affermati e riusciti nella loro missione religiosa, ma la loro scarsa salute emotiva e la presenza di nevrosi repressive, possono comunque portare questi preti ad un elevato grado di insoddisfazione".

Gli autori citati ritengono, sulla base della loro esperienza clinica, che il 10 o 15% di tutti i preti del Nord Europa e del Nord America, siano maturi; che il 20-25% abbia serie difficoltà psichiatriche, specialmente nelle forme di nevrosi e alcoolismo cronico; o di una combinazione di entrambi; e che il 60-70%, soffra di un livello di immaturità emotiva; che non impedisce di esercitare le loro funzioni, ma preclude loro di essere uomini felici e preti efficaci; il cui ruolo fondamentale e' quello di portare la gioia dell'amore di Cristo e di essere punto di riferimento per l'umanità".

L'incapacità di vivere la vita emotiva, può essere legata all'educazione ricevuta, in cui questi preti non si permettevano di esprimere le emozioni e ne reprimevano la manifestazione; con il risultato poi di non essere più in grado di avvertirle. Per questo, hanno sviluppato nel tempo, segni clinici di nevrosi repressive che coinvolgono il corpo, la mente e la vita spirituale. In una persona, con questo tipo di nevrosi, le emozioni non sono subordinate alla ragione ed alla volontà, ma vengono invece controllate; questo controllo è un processo innaturale, patologico, chiamato repressione, che inficia lo sviluppo delle emozioni e il loro naturale percorso.

La nevrosi da frustrazione invece, si caratterizza, per sentimenti di inferiorità ed inadeguatezza, incapacità di stabilire rapporti normali, con i propri cari, e di formare amicizie durature; con sentimenti di abbandono e di insicurezza; paura del mondo adulto; stati depressivi. Anche ciò che segue, o ne consegue, è purtroppo vero e tangibile, sia dagli ex che dai laici: "Mentre la maggior parte dei preti sono abili a riuscire socialmente, falliscono nella vita personale; se si sposano, essi trovano impossibile relazionarsi con soddisfazione e spontaneità emotiva con la loro sposa ed i loro bambini.

Le osservazioni cliniche hanno convinto questi autori di questo fatto che: i preti, in generale, possiedono insufficiente sviluppo o uno sviluppo distorto della vita emotiva; mentre allo stesso tempo, devono essere considerati appartenenti, ad un gruppo di uomini, la cui natura è caratterizzata da intelligenza e sensibilità superiore. Le cause del loro sottosviluppo emotivo, provengono dalla fanciullezza, e rimangono non risolte negli anni del seminario; altri hanno attraversato una fanciullezza normale, ma diventano emozionalmente disturbati, a causa delle pratiche ascetiche del seminario".

Ma, perché allora, viene da chiedersi, per alcuni il celibato obbligatorio, diventa un peso insopportabile, e per altri è vissuto come giogo soave e leggero? Gli autori, prima menzionati, sostengono che, strettamente parlando, il celibato non domanda nulla di più della rinuncia a relazioni ed a tutte le manifestazioni di amore, che conducono direttamente o indirettamente a vivere delle relazioni sessuali. Non si può rinunciare all'amore in sé stesso; dato che il Signore comanda a ciascuno di amare tutti gli uomini senza discriminazione di genere.

Secondo Michele Masotto le osservazioni cliniche degli autori, hanno dato dimostrazione fuori di ogni dubbio di questa convinzione che "il celibato non ha nulla a che fare con le repressioni patologiche delle emozioni; che sono molto diverse dalla razionale direzione dei sentimenti, che viene vissuta nella continenza periodica nel matrimonio o nella continenza permanente della vita celibataria dei preti.

I preti che hanno trovato la regola del celibato troppo pesante, sono sottosviluppati emotivamente o hanno scelto il presbiterato più per futili motivi,

- come il desiderio di far carriera;
- la paura di deludere i genitori;
- il bisogno di autopunirsi per peccati sessuali passati;
- la promessa di un tipo di affermazione che non si trova in casa;

piuttosto che per motivi spirituali ed altruistici.

"In questo senso, quindi, non ci sono valide obiezioni psicologiche rispetto alla scelta per il celibato, ma essa può costituire un bene positivo per il prete stesso come per tutta la chiesa". Ritorna ancora la domanda: come mai tanti allora hanno abbandonato il ministero sacerdotale? Solo per fattori psicologici e personali? Quali sono i fattori che sono all'origine dell'esodo di tanti preti? Masotto elenca tra gli altri:

- lo stress;
- problemi mentali e di comportamento;

- la non accettazione della posizione della Chiesa, su nascite, divorzio, aborto, celibato
- in aperto contrasto alla rigida posizione del Pontefice.

Da sottolineare la difficoltà di fare proprie le posizioni della Chiesa sulle questioni etiche; per i preti moderni infatti, molte di queste questioni, dovrebbero essere lasciate alla coscienza. Ma assumere questa posizione, da parte dei preti, potrebbe fare incorrere nella contrarietà dei superiori; eguale contrasto denunciano in Vaticano questi atteggiamenti. I preti quindi, che sono pubblicamente in contrasto con il pensiero della Chiesa, rischiano di subire interventi disciplinari; mentre coloro che rimangono fedeli alle tradizioni, vanno avanti senza problemi. Secondo l'autore, un buon numero di preti che lasciano, avvertono che esiste nel magistero di oggi, a mettere in pratica i cambiamenti positivi introdotti dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Altri autori invece, suggeriscono come i processi di formazione dei preti interferiscono con il normale sviluppo psicologico; questo non significa che molti preti non siano mentalmente sani, ma che la formazione seminaristica è troppo vincolata all'obbedienza ai superiori; limita così l'apprendimento di un'autoregolazione e non permette di fare quelle normali esperienze di vita che rendono capaci di un normale inserimento sociale.

Secondo questi autori, i preti non vivrebbero i normali passaggi che gli adolescenti ed i giovani attraversano nel cammino della maturità e della vita adulta, rimanendo non cresciuti dal lato emotivo ed intellettuale.

Nella parte finale l'Autore Michele Masotto, riprende i fili del discorso, che è andato dipanando nei vari punti della sua ricerca, e si sforza di trarre alcune conclusioni, prima di introdurre il lettore alle fonti a cui ha attinto.

“Partire dai racconti delle persone, dalla possibilità che la modalità narrativa ha di trasformare il passato e quindi l'intero spazio narrante, e' ridare agli ex-preti e a chiunque operi un cambiamento, il potere sulla propria storia personale”

Le risposte che ho ricevuto dagli ex-preti che hanno aderito alla ricerca sono state particolarmente ricche, indicative di una capacità elaborativa della propria esperienza a mio avviso superiore alla media.

“Tutto sommato, (partire dai racconti delle persone), e' anche uscire dalla logica delle colpe reciproche, per riconoscere invece, che, a influire sul presente, e sul futuro, è prima di tutto, la serie di immagini, che, una accanto all'altra, formano il racconto di se' .....

E termina il suo lavoro ( e con lui anche il nostro articolo), con una annotazione positiva:”Un'attenzione che ritengo occorra avere per tutte le storie di cambiamento, e per quelle degli ex-preti, e' quella di contribuire ad una visione delle vicende focalizzata intorno ai desideri, ai progetti futuri, alle possibilità che si aprono, piu' che alle fatiche esistenti, ai disagi ed alle insoddisfazioni.

(CARLO CASTELLINI)